

INTERVISTA

Jeffrey Sachs:
L'Italia proponga
un piano per
il Mediterraneo

MARTA DASSÙ

A PAGINA 3

“Bruxelles guarda a Nord L'Italia promuova un piano per il Mediterraneo”

Jeffrey Sachs: l'attuale crisi dei rifugiati
causata dagli errori degli Usa in Libia e Siria

Colloquio

MARTA DASSÙ

«L'Italia - sostiene Jeffrey Sachs - ha l'occasione di lanciare un grande piano per il Mediterraneo. Può farlo e deve farlo. Anche perché Bruxelles guarda costantemente troppo a Nord». Questa nostra conversazione si svolge al Centro Studi Americani, dove Sachs è intervenuto ieri a una conferenza organizzata insieme alla Fondazione Sorella Natura.

La mia prima reazione, devo ammetterlo, è scettica. Di piani per il Mediterraneo si è parlato molto dalla Conferenza di Barcellona in poi (era il 1995) ma si è fatto sempre troppo poco. Oggi, tuttavia, la drammaticità della crisi dei rifugiati potrebbe spingere verso conclusioni diverse. Parlare di una scissione Nord-Sud in Europa, come fa Sachs, è forse troppo semplicistico. In realtà l'idea di un grande piano per il Mediterraneo è stata poco tempo fa rilanciata proprio dalla Germania. Si vedrà se avrà anche gambe (consenso politico, investimenti) per fare qualche passo.

Sachs, consigliere di Ban Ki-moon per i problemi dello sviluppo sostenibile, è un uomo dalle opinioni forti. La sua tesi, anzitutto, è che l'attuale crisi dei rifugiati in Europa dipenda da errori fondamentali di politica estera compiuti dagli Stati Uniti e dai loro alleati:

«Le guerre di Libia e di Siria sono la causa essenziale dell'attuale aumento delle migrazioni dall'Africa. Si tratta di guerre non sagge, non necessarie e che sono derivate essenzialmente da scelte sbagliate dell'America. Nel caso della Libia, la decisione degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna di rovesciare Gheddafi è stata a dir poco imprudente: i costi li vediamo oggi, come per altro Obama ha ammesso nella sua lunga intervista a «The Atlantic». Nel caso della Siria, sono stati invece Stati Uniti, Arabia Saudita e Turchia a decidere che era venuto il momento di liberarsi di Bashar Al Assad. Ma anche in questo caso, ne è derivata una guerra a cui non riusciamo a porre fine. Questa deliberata destabilizzazione del Medio Oriente ha creato una massa enorme di rifugiati: che si è riversata prima di tutto nei Paesi vicini, ma poi ha investito l'Europa».

In realtà, osservo, i casi della Libia e della Siria sono molto diversi. Nel primo caso, la responsabilità di una parte degli europei è stata certamente più rilevante di quella americana. Nel secondo caso, Obama è semmai accusato di non essere intervenuto, lasciando così spazio sia alla guerra civile interna sia alla guerra per procura fra potenze regionali e infine al grande ritorno della Russia come attore mediorientale. Forse solo oggi si apre qualche spazio per un negoziato; il parziale disimpegno militare di Mosca potrebbe aiutare. È anzitutto un messaggio ad Assad; Putin lo ha prima salvato, con l'intervento militare, e oggi lo spinge a trattare.

Ma passiamo in fretta, dagli

errori del passato, alle possibilità per il futuro. Secondo Sachs, le priorità di un Piano per il Mediterraneo sono tre: l'aumento della sicurezza alimentare nel Maghreb e in Africa - sottolineiamo insieme quanto le rivolte arabe dal 2010 in poi siano in realtà nate da fame e siccità - l'accesso all'educazione per una popolazione in rapidissima crescita e la sostenibilità energetica. Si tratta di alcuni dei punti essenziali dei famosi Sustainable Development Goals che, sostiene Sachs, sono stati approvati anche grazie all'intervento di Papa Francesco. E se non ci fosse stata la «Laudato Si'» - aggiunge - l'accordo di Parigi sul clima sarebbe stato più difficile. È una visione meno utopistica di quanto non appaia a prima vista. Per lo studioso americano, la possibilità di raggiungere obiettivi di questo genere si lega non solo a una maggiore consapevolezza della posta in gioco (il Mediterraneo è in effetti una delle aree più vulnerabili al climate change) ma allo sviluppo tecnologico: «La tecnologia è una risorsa essenziale per la sostenibilità dello sviluppo».

Di qui l'importanza, in un nuovo piano per il Mediterraneo - tema al centro della Conferenza che Aspen Institute Italia organizza oggi a Palermo con il Ministero degli Esteri e la Fondazione Sicilia - delle energie rinnovabili. Gli ultimi dati dell'Agenzia internazionale per l'energia dicono che nel 2015 le fonti rinnovabili hanno coperto il 90% dell'aumento della domanda di elettricità globale. Di conseguenza, le emissioni non sono aumentate. Ed è interessante il «decoupling», lo sganciamento ormai avvenuto fra prezzo del petrolio e investimenti nelle rinnovabili. Come

per Sachs, anche per Francesco Starace, ceo di Enel e autore di un articolo sull'ultimo numero di «Aspenia», la risposta vera nasce dall'innovazione tecnologica. È su queste basi che la narrativa sul Mediterraneo - oggi dominata dai drammi delle guerre e dei rifugiati - potrà cominciare ad assumere tinte meno fosche. Il piano per il Mediterraneo di Sachs è in fondo un invito, efficace, a una responsabilità positiva dell'Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Rovesciare Gheddafi è stata una scelta a dir poco imprudente. E oggi ne vediamo i costi»

«La deliberata destabilizzazione del Medio Oriente ha creato una massa enorme di rifugiati»

Jeffrey Sachs
Economista

153
mila

Gli arrivi via Mediterraneo nel 2016 sono stati 152.697. Nel 2015 furono 1.011.712, di cui 853mila via Mediterraneo orientale (rotta greca) e 153mila via Mediterraneo centrale (rotta italiana)

Economista
Jeffrey Sachs, economista, e consigliere di Ban Ki-moon per i problemi di sviluppo sostenibile. Dirige l'Earth Institute alla Columbia University

